

L'analisi

San Gennaro e il blasone dell'Unesco

di Domenico Pizzuti

Con la benedizione del cardinale Crescenzo Sepe, nella Chiesa Cattedrale, al progetto "Culto e Devozione di San Gennaro a Napoli e nel mondo", ha preso avvio l'iter per il riconoscimento Unesco di questo culto e devozione quale bene immateriale dell'Umanità. San Gennaro non solo un "santo civico" per Napoli, ma un culto e devozione diffusi in vari paesi del Nord e Sud America dove vivono comunità di italiani che lo ricordano e venerano. Un santo Unesco si può dire, che ne riconosce la dimensione diffusa, quale bene immateriale dell'Umanità nelle sue varie manifestazioni culturali e culturali. L'iniziativa è stata promossa dall'Università degli studi di Napoli Federico II - Centro interdipartimentale ricerca Lupt, in collaborazione con la Fondazione diocesana "Fare Chiesa e Città", la Deputazione della Cappella del Tesoro di San Gennaro, il Pio Monte della Misericordia, il Museo Diocesano di Napoli, il Complesso Monumentale di Donnaregina, eccetera.

È un'iniziativa chiaramente "calata dall'alto" che per il suo fine specifico coinvolge istituzioni civili e religiose di alto valore culturale, ed un notabilato cattolico per tradizione coinvolto nel culto di San Gennaro, per cui il riconoscimento Unesco costituisce un blasone. L'iniziativa avviene in una fase di emergenza sociale del post epidemia da coronavirus, in cui le famiglie sono preoccupate per problemi di lavoro per un reddito, della scuola per i figli, di salute per tutti, e soprattutto per un futuro incerto. Bisogna almeno notare che la città, come in altre situazioni di crisi per eventi naturali o di epidemie si è rivolta al santo patrono per liberazione o guarigione, anche in occasione dell'epidemia del "coronavirus". Il cardinale Sepe nella fase acuta del virus ha invitato le comunità cristiane ad invocare oltre al Padre Nostro e Maria madre e regina del nostro popolo il «potente San Gennaro patrono e gloria

immortale della nostra terra intercedi per noi e ottienici con tutti i Santi medici (...) la liberazione da questo male». Non conosciamo se abbiamo contribuito a questa guarigione più le cure del professore Ascierio, o l'intervento benigno del nostro Santo. Al di là delle varie modalità culturali e culturali di questa devozione di tradizione secolare che scandiscono in tre occasioni lo scioglimento del sangue del santo patrono, come si crede, a nostro avviso il busto d'argento di San Gennaro, a noi che non abbiamo per formazione questa devozione, dobbiamo riconoscere che è una potente icona del testimone con il sangue per la fede che interroga anche noi. In questo senso non è una devozione popolare per essere liberati da mali, ma una devozione sostanzialmente cristiana che si riconnette alla stessa "Eucarestia" della Messa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concerto di Muti a Paestum ecco chi lo ha promosso

Andrea Prete - presidente della Camera di commercio di Salerno

Caro direttore, la ringrazio per l'attenzione che, in questi giorni, il suo giornale ha riservato all'iniziativa "Le vie dell'amicizia", importante evento culturale che ha visto il Maestro Riccardo Muti dirigere l'Eroica di Beethoven nel cuore del Parco Archeologico di Paestum. Una iniziativa che - come anticipato nell'articolo di sabato 4 luglio - è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra Regione e Camera di Commercio di Salerno. Mi fa piacere evidenziare che l'Ente camerale di Salerno, negli ultimi anni, ha investito significativamente sulla promozione del territorio attraverso l'organizzazione di eventi culturali di alto profilo e, tra questi, proprio nei Templi di Paestum, ricordiamo le esibizioni del compianto Maestro Ezio Bosso e del Maestro Daniel Oren. Sulla scia di queste esperienze, la Camera di commercio di Salerno ha sviluppato contatti con il Ravenna Festival, destinando risorse consistenti per la realizzazione dell'iniziativa con il Maestro Muti. Mi è molto dispiaciuto, pertanto, che nell'intervista di domenica 5 luglio, sul suo giornale, il Direttore del Parco archeologico di Paestum, Gabriel Zuchtriegel, abbia dimenticato il ruolo fondamentale dell'Ente camerale di Salerno che, insieme alla Regione, ha promosso e integralmente finanziato l'evento, il cui incasso è stato destinato totalmente in beneficenza.

C'è spazio per le scuole negli edifici religiosi

Gherardo Mengoni - gherardomengoni35@gmail.com

Comincia la spasmodica ricerca di spazi idonei per le scolaresche, che rischiano i doppi turni per il prossimo anno scolastico. Si parlerà di nuovo di edifici comunali fatiscenti, di vecchie caserme dismesse e la città dovrà attendere che il Comune, con la nota celerità da plantigrado, scelga tra i propri scadenti manufatti. Le soluzioni non soddisferanno, se non in parte, le pur giuste esigenze della scuola. Nessuno parla dei conventi e delle residenze di ordini religiosi che, privi di suore e monaci da anni, sono acquartierati nella nostra città, fuori da ogni rapporto di solidarietà con essa e con migliaia di metri quadri inutilizzati. Gli esempi sono molteplici: da Possillo all'Arco Mirrelli, dai Vergini ai Camaldoli al Corso Vittorio Emanuele. Sono strutture, è noto, fuori dalla giurisdizione della Curia, ma, dico, qualche verifica, qualche indagine, finalizzata ad una moderna forma di carità verso la città, contro consolidati egoismi, si potrebbe compiere.

Che errore abolire le corsie preferenziali

Edvige Nasti - Napoli

Ho letto con molto interesse l'intervento del presidente dell'Acì Antonio Coppola su Repubblica in merito al piano soste. La sua proposta di progettare al più presto un piano parcheggi per migliorare la mobilità pubblica e privata in città è completamente condivisibile e soprattutto improcrastinabile. Ma vorrei aggiungere un altro elemento che a Napoli è stato nel tempo dimenticato e che invece è indispensabile per rendere la mobilità pubblica efficiente e puntuale: le corsie preferenziali. Quelle poche che c'erano, corso Umberto, Via Acton, tanto per nominarne qualcuna, sono state eliminate. Altre arterie principali, come via Caracciolo e viale Kennedy, sono state ridotte per realizzare piste ciclabili sottraendo preziosa carreggiata stradale alla circolazione di mezzi pubblici e privati costretti ad incanalarsi in stretti imbuto, celebrando quotidianamente il funerale della mobilità. In questi trascorsi nove anni di amministrazione di Magistris sono stati fatti interventi spot, peraltro non ancora completati, come via Marina, senza una pianificazione complessiva coerente alla struttura orografica della città. La prossima amministrazione dovrà necessariamente e seriamente mettere mano a questo annoso problema.

Le idee

Napoli non mette la freccia

di Giuseppe Ferraro

«Il mondo è più come Napoli che come Singapore» leggo così ne "L'ordine del tempo" di Carlo Rovelli. Non ci si deve arrovellare poi molto per capire, per quanto desti sorpresa quel richiamo esplicativo di ciò che è il tempo, anzi di ciò che non è il tempo nella fisica quantistica. Mi è capitato di leggerlo mentre riflettevo come altre volte che nessuno più "mette la freccia" in auto. Chi va in moto deve immaginare a ogni bivio e quadrivio che direzione prenderà chi lo precede per non correre rischi d'improvvisate svolte. Quasi più nessuno "mette la freccia". Dalla freccia di Zenone alla freccia rossa dei treni è una metafora che attraversa l'intera cultura. La freccia del tempo non è solo però la velocità e il continuo, è anche la direzione. La freccia si mette per indicare che si va a destra o si va a sinistra. È subito dall'auto che ti precede ti ritrovi alla politica che ti sorprende. Nessuno ormai mette più la freccia così come ognuno ripete di non voler essere di destra o sinistra. Le elezioni regionali sono vicine e non si capisce quale direzione prendono le liste che come frecce cercano il bersaglio dell'obiettivo di far parte del governo. Dalla strada si finisce presto nei consigli comunali e regionali fino al parlamento dove si tirano frecce e frecciate che vanno nella sola direzione d'obiettivo del potere. Nessuno più ormai mette la freccia e quelli che seguono devono stare attenti se seguire una direzione o un'altra perché là davanti all'improvviso può cambiare direzione. Mancano gli arcieri. Né c'è chi pratica "lo zen e il tiro dell'arco" che sia tale da lasciarsi portare dalla freccia che socca senza manomissioni e tecnica di fattura, semplicemente seguendo la via della vita, la più semplice, quella comune in cui ognuno si ritrova, quando il mondo

non la contrasta, non gli si mette di traverso come accade quando davanti a coprire l'obiettivo ci sono quelli che si agitano dicendo appena dopo il contrario di quanto detto prima o che vanno a comizi improvvisati come a raccogliere una preda ferita e finirla per metterci sopra il piede del cacciatore trionfante. In genere finisce male, la scena è giusto il contrario, il cacciatore si ritrova a terra mentre la preda prende il sopravvento. La mia città allora non è come Singapore. Perché? Rovelli nel suo libro dice che nel racconto della fisica quantistica non ci sono frecce, non c'è continuo, nemmeno c'è una precisa direzione. Dice che la materia è granulosa, indeterminata e interattiva, si muove a rete, la realtà non è più reale, non è quella di cui si fa esperienza quotidiana. La storia della scienza è fatta di questi continui strappi dati alla percezione quotidiana che ti mettono in crisi. Ricordo ancora Husserl che in pieno Novecento scrisse quel testo che ho tanto amato dal titolo "La terra non si muove". Salvava così l'esperienza percettiva, l'orizzonte in cui trovare il senso del proprio stare al mondo. Aldo Masullo che è stato il mio maestro ripeteva spesso che Napoli è "immobile". Un caos fermo, penso perché sia talmente confuso il movimento a dispetto delle regole che tutto resta sempre così com'è sul punto di essere completamente diverso, di cambiare perciò direzione e di cambiare il tempo. Poi però non succede niente se non la confusione, la nostalgia e il desiderio. Qui s'impara la gioia di vivere e il dispiacere di esistere. I sensi unici continuano ad essere a doppio senso, le strade continuano ad essere parcheggi di auto abbandonate. Un po' dappertutto, esemplare è forse via Nicotera e la parallela Santa Caterina. Sono persone di

ogni età che vanno in senso contrario, li guardi e procedono nell'indifferenza totale. Il carabinieri mi disse che a fermarli ripetono che ci sono tanti problemi più importanti di questo. I problemi sono la camorra, il lavoro, la corruzione. Sono sempre quelli che si invocano, che si convocano a giustificare di non mettere la freccia e di non cambiare né il tempo né la direzione, vale lo stesso che sia sinistra o destra l'importante è raggiungere l'obiettivo, il potere, il posto, il fatto proprio. Riprendo il testo di Rovelli, perché mi deve dire come «il mondo è più come Napoli che come Singapore». Lo spiega subito prima: «È una sterminata e disordinata rete di eventi quantitativi», ci riflette appena ed è la definizione più precisa della mia città. È bella per questo, si può dire, lo dice anche Mertens, ma non tutti possono dirlo, ancora di più dopo il lockdown, bisogna avere la posizione privilegiata dello spettatore, che sta nel punto fermo più rassicurante a vedere il mondo da fuori. A stare in strada c'è da chiedersi perché non mettono le frecce, perché non si rispettano le regole, non acquisteremo velocità e mobilità? C'è la camorra, la disoccupazione, la corruzione, sono questi i problemi, mettere la freccia non è importante, non risolve niente, farebbe solo cambiare la direzione e il tempo. Rovelli però nella parte conclusiva del libro ci ripensa e parla della memoria e dice che «capire noi stessi significa riflettere sul tempo. Ma capire il tempo significa riflettere su noi stessi». Basta mettere la freccia e capire in che direzione andare soprattutto per non fare male a quelli che vengono dietro, quelli che seguono e che vengono dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA